

merica del tutto indeterminata: infatti, il numero è commensurabile e a ciò che è incommensurabile il numero non si può riferire; ma ciò che eccede rispetto a ciò che è ecceduto sta in relazione di una volta quest'ultimo più qualcos'altro, e questo qualcos'altro è indeterminato, perché, secondo i casi, può essere uguale o non uguale. Queste relazioni sono *relazioni numeriche* e sono affezioni del numero. E relazioni numeriche sono anche l'*uguale*, il *simile* e l'*identico*, ma in altro senso. Tutti e tre, infatti, si riferiscono all'unità: identiche, infatti, sono le cose la cui *sostanza* è una; simili sono quelle cose la cui qualità è una, e uguali sono quelle cose la cui *quantità* è una: ora, l'uno è principio e misura del numero, e pertanto tutte queste relazioni si possono dire relazioni numeriche, ma non nello stesso senso.

(2) L'*attivo* e il *passivo* sono fra loro in relazione secondo la *potenza attiva* e la *potenza passiva* e le *attualità di queste*: per esempio, ciò che può riscaldare è in relazione a ciò che può essere riscaldato secondo la *potenza*, mentre, a sua volta, ciò che riscalda è in relazione a ciò che è riscaldato e ciò che taglia è in relazione a ciò che è tagliato secondo l'*atto*. Delle relazioni numeriche non c'è l'atto, ovvero c'è solamente nel modo che si è detto altrove: di esse non c'è l'atto nel senso del movimento. Delle relazioni secondo la potenza alcune implicano un riferimento al tempo: per esempio, la relazione tra ciò che ha fatto e ciò che è stato fatto, e tra ciò che farà e ciò che sarà fatto. In questo senso il padre è detto padre del figlio: infatti, in passato, l'uno ha agito e l'altro è stato oggetto di questa azione. Inoltre, ci sono relazioni secondo la *privazione della potenza*, come l'impotente e le altre cose di questo tipo: per esempio, l'invisibile.

(3) Tutte le relazioni intese secondo il numero o secondo la potenza si dicono relazioni appunto perché la loro stessa essenza consiste in un riferimento a qualcos'altro, e non semplicemente per il fatto che qualcos'altro è in rela-

zione ad esse; invece, il *misurabile*, il *conoscibile* ed il *pensabile* si dicono relativi in quanto qualcos'altro è in relazione ad essi. Il pensabile, infatti, significa che di esso c'è un pensiero, ma il pensiero non è relativo a ciò di cui è pensiero; altrimenti si ripeterebbe due volte la medesima cosa. Similmente, la vista è vista di qualche cosa, e non [1021b] di ciò di cui è vista - anche se, in certo senso, questo potrebbe essere vero - ed essa è relativa al colore o ad altra cosa di questo tipo; altrimenti, si ripeterebbe due volte la medesima cosa: che la vista è vista di ciò di cui è vista.

A) Le cose che si dicono relative *per se stesse* si dicono, alcune, nel senso che s'è visto, altre perché tali sono i generi loro: la medicina, per esempio, rientra tra le relazioni, poiché il genere in cui è compresa è la scienza, la quale rientra manifestamente fra le relazioni. Relative per sé si dicono, inoltre, quelle proprietà in virtù delle quali le cose che le posseggono sono dette relazioni: l'uguaglianza, per esempio, perché è relativo l'uguale, e la somiglianza, perché è relativo il somigliante.

B) Altre cose, poi, sono dette relative *per accidente*: l'uomo, per esempio, è relativo per accidente, perché gli può accadere di essere doppio di qualche cosa, e doppio è, appunto, una relazione; oppure, il bianco è relativo per accidente, perché a una medesima cosa può accadere di essere bianca e di essere doppia.

## 16. [I significati di perfetto].

*Perfetto* o *completo* (*teleion*) vien detto 1) ciò che ha tutte quelle parti che deve avere; 2) ciò che non è superato da altro nell'abilità che gli è propria e peculiare (nel senso, poniamo, in cui si parla di medico perfetto, flautista perfetto, ecc.); 3) ciò che possiede o ha conseguito il fine che gli conviene.

Le cose si dicono A) perfette *per sé* in tutti i sensi sopra distinti e B) perfette *per accidens*, se hanno qualche *relazione* con cose che sono perfette nei precedenti significati.

(1) *Perfetto si dice, in un senso, ciò all'infuori del quale non è possibile trovare alcuna parte di esso, neppure una sola.* Per esempio, il tempo perfetto di ciascuna cosa è quello al di fuori del quale non si può trovare alcun tempo che sia parte di esso.

(2) Perfetto si chiama anche ciò che, rispetto alla virtù o abilità e al bene che gli sono propri, non è superato nel suo genere: per esempio, si parla di medico perfetto e di flautista perfetto, quando, rispetto alla specie di virtù o di abilità che è loro propria, non mancano di nulla. E così, per traslato, applichiamo questa qualifica anche alle cose cattive e parliamo di sicofante perfetto e di ladro perfetto: infatti li diciamo anche "buoni", per esempio diciamo un "buon ladro" e un "buon sicofante". La virtù che è propria di ciascuna cosa è una perfezione: infatti ciascuna cosa è perfetta e ogni sostanza è perfetta quando, rispetto a quella determinata specie di virtù che le è propria non manca di alcuna parte della sua naturale grandezza.

(3) Inoltre, perfette sono dette quelle cose che hanno conseguito il fine che loro conviene. Infatti una cosa è perfetta quando possiede il proprio fine. E, dal momento che il fine è un termine estremo, per traslato applichiamo la qualifica di perfetto anche alle cose cattive e diciamo che una cosa è perfettamente rovinata e perfettamente distrutta, quando non manchi nulla alla sua distruzione e al suo male, e quando sia giunta all'estremo di questo processo. Perciò anche la morte si dice, per traslato, fine, in quanto e l'una e l'altro sono termini estremi. Fine è anche lo scopo ultimo delle cose.

A) Dunque, le cose si dicono perfette per sé in tutti questi sensi: alcune perché, rispetto al bene loro, non mancano di nulla o non sono sorpassate da altre e non hanno alcuna loro parte fuori di sé; altre, in generale, perché non sono superate da altro e non hanno [1022a] alcuna parte fuori di sé nell'ambito del loro genere.

B) Le altre cose si dicono perfette in funzione di questi stessi significati, cioè perché o producono o posseggono qualcosa di perfetto, o perché sono ad esso conformi, o perché in un modo o in un altro hanno rapporto con le cose che si dicono perfette nel senso principale.

### 17. [I significati di limite].

*Limite (peras)* si dice 1) il termine estremo di ciascuna cosa, 2) la forma di una grandezza o di ciò che ha grandezza, 3) il fine di ciascuna cosa e il punto di arrivo del movimento e delle azioni, 4) la sostanza o essenza delle cose.

*Limite*, ha tanti sensi quanti ne ha principio e ancor più: infatti ogni principio può dirsi limite, ma non viceversa.

(1) *Limite* è detto il termine estremo di ciascuna cosa, vale a dire quel termine primo al di là del quale non si può più trovare nulla della cosa e al di qua del quale c'è tutta la cosa.

(2) Limite è detta la forma, qualsiasi essa sia, di una grandezza e di ciò che ha grandezza.

(3) Limite è detto il fine di ciascuna cosa (e tale è il punto di arrivo del movimento e delle azioni e non il punto di partenza; talora, però, si dicono limite ambedue: e il punto di partenza e il punto di arrivo o lo scopo).

(4) Limite è detta anche la sostanza e l'essenza di ciascuna cosa: questa è, infatti, limite della conoscenza; e se è limite della conoscenza lo è anche della cosa.

Risulta quindi evidente che *limite* si dice in tutti quei sensi in cui si dice principio e, anzi, in sensi ancor più numerosi: infatti, ogni principio è un limite, mentre non ogni limite è un principio.